LEZIONI DI VITA

Alcune delle massime più celebri di François de La Rochefoucauld (1613-1680)

Siamo tutti forti abbastanza per sopportare i mali altrui

La filosofia domina facilmente i mali passati e futuri; sono i mali presenti che la fregano

Se non avessimo difetti, non proveremmo tanto piacere a notarli negli altri

Facciamo promesse secondo le nostre speranze; le manteniamo secondo i nostri timori

Non si è mai tanto felici né tanto infelici come si immagina di essere

Non c'è travestimento che alla lunga possa nascondere l'amore, se c'è, o fingerlo, se non c'è

È difficile definire l'amore. Si potrebbe dire che, fra le anime, è la passione di regnare; fra gli spiriti è simpatia; fra i corpi è voglia un po' contorta di possedere la persona amata, dopo molti misteri

Siamo incostanti nelle amicizie, perché è difficile conoscere le qualità dell'anima; si vedono facilmente solo quelle dello spirito

Tutti si lagnano di aver poca memoria, nessuno di aver poco senno

Dar buoni consigli consola i vecchi di non esser più in grado di dare cattivi esempi

La prospettiva giusta per valutare uomini e affari non è sempre la stessa. Alcuni bisogna guardarli da vicino, per giudicare bene; altri si giudicano molto meglio da lontano

Si è inconsolabili quando si sperimentano l'inganno dei nemici e il tradimento degli amici; ma ingannare e tradire se stessi è spesso una bella soddisfazione

Troppa sottigliezza è una falsa finezza; vera finezza è sottigliezza al punto giusto

Un uomo di spirito verrebbe spesso a trovarsi in imbarazzo, se non trovasse più nessuno sciocco a tenergli compagnia

L'EGO - HUB

UN CLASSICO DA RILEGGERE

La Rochefoucauld, un «peso Massime» fra i conservatori

In una nuova traduzione tornano gli aforismi del nobile francese. Sprezzante, geniale, eterno

Luigi Mascheroni

Pochi scrittori, con un nome così difficoltoso da pronunciare correttamente, hanno avuto un pensiero così chiaro. Si chiama ingenio.

Si chiamava François de La Rochefoucauld e visse perfettamente incastonato nel Seicento, fra il 1613 e il 1680, illuminando un'epoca di per sé anonima e ricordata più che altro per guerre, rivolte e assolutismi. Secolo senza etichette convenzionali, schiacciato tra il Rinascimento cinquecentesco e l'Illuminismo settecentesco, trovò la sua sintesi - icastica, aforistica, tagliente - nelle massime di un uomo che,

PERSONAGGIO

Amò le donne e la spada più che le lettere e incarnò perfettamente il '600

senza credere in Dio, morì dopo avere ricevuto l'estrema unzione, ma non prima di aver ordinato di bruciare tutte le sue carte.

Quelle che si salvarono, però, bastano. Per il suo secolo, per quelli successivi e per il nostro. Le *Massime* di François de La Rochefoucauld sono uno dei bestseller più longevi della storia, perché si adattano magnificamente a ieri come a domani. «La filosofia domina facilmente i mali passati e futuri; sono i mali presenti che la fregano». Stampate e ristampate, in edizioni tascabili o di lusso, con o senza testo a fronte, in versione integrale o in florilegio, le sentenze di quel nobile educato più alla spada che alle lettere, sono diventate le citazioni preferite dai filosofi, gli ammonimenti più abusati dei moralisti, sono finite nelle veline dei Baci Perugina, hanno elevato le canzonette dei cantautori. «Dar buoni consigli consola i vecchi di non esser più in grado di dare cattivi esempi».

Esempio straordinario di *livre de chevet* sia per gli uomini di potere sia per le donne che ne subiscono il fascino, le *Massime* non hanno tempo, perché la loro modernità ce le rende, in ogni momento, contemporanee. Pubblicate la prima volta nel 1665, le *Maximes*, 504 riflessioni che fanno scempio delle virtù e strage delle illusioni, ebbero in pochi anni quattro edizioni: 1666, 1671, 1675, 1678. E da allora non sono mai state dimenticate, né in Francia né fuori. Infatti, rieccole ora in una nuova edizione (François de La Rochefoucauld, *Massime*, Luni, pagg. 62, euro 11) che brilla per la traduzione (è di Serafino Balduzzi, uno dei nostri più bravi conoscitori del francese letterario) e per la prefazione (è di Armando Torno, il giornalista-scrittore più cinico, in senso nobile, dell'intellettualità italiana).

Nobile di famiglia (una delle tante dimore dei suoi discendenti, nel villaggio di La Roche-Guyon, divenne nei giorni dello sbarco in Normandia il quartier generale di Rommel), abituato più ai duelli che alle conversazioni, libertino da giovane («Le nostre virtù non sono, il più delle volte, che vizi mascherati») e disilluso da vecchio («Facciamo promesse secondo le nostre speranze; le manteniamo secondo i nostri timori»), François de La Rochefoucauld cambiava donne con la stessa frequenza con cui consumava i guanti, passò da un potente all'altro (ebbe incarichi dalla Regina Anna d'Austria, dal re Luigi XIII e dal cardinal Richelieu), non si affezionò mai agli amici («Siamo incostanti nelle amicizie, perché è difficile conoscere le qualità dell'anima; si vedono facilmente solo quelle dello spirito»), ma non cambiò mai la propria visione del mondo. Che fu squisitamente conservatrice.

Gentiluomo che disprezzava il popolo, non appesantito da una soverchia cultura classica, moralista *sui generis* che odiava tutto tranne l'amor proprio (che è il movente di ogni azione), e pessimista metodologico convinto che l'interesse personale regni dovunque negli animi, La Rochefoucauld tra una concubina e un inchino di corte colse nella letteratura l'essenza delle mosse dell'Uomo. Che, per natura, è un essere cattivo dal quale dobbiamo difenderci (si leggano gli aforismi su invidia, egoismo, orgoglio, ipocrisia...).

Del resto, solo un formidabile conservatore come La Rochefoucauld, che non aveva fiducia nei suoi simili, che non credeva al progresso, che non si concesse alcuna consolazione, e tenne in poco conto l'animo femminile («La maggior parte delle donne oneste sono tesori nascosti: stanno al sicuro finché nessuno le cerca»), poteva comporre un testo tanto dolce da lasciare, alla fine della lettura, un sapore così amaro. «Di se stessi si preferisce dir male, piuttosto che non dir niente».

MODERNO François de La Rochefoucauld (Parigi, 1613 - Parigi, 1680)

VERONICA GALLETTA

Servono mappe per scoprire le proprie «Isole di Norman»

Eleonora Barbieri

Sull'isola di Ortigia, il cuore fuori dal tempo di Siracusa, immersa in una bellezza accecante - il blu inimitabile del cielo, l'azzurro del mare, la luce del Sole, i resti dei templi, le ortensie viola, il basilico nero - Elena conduce la sua personale battaglia navale. Le caselle sono segnate in base a come sua madre Clara ha impilato i libri: colonne che mutano in base alla «costellazione del suo umore» e nelle quali, a volte, il cambiamento è quasi impercettibile, eppure c'è. Clara è una donna bellissima, che da anni vive chiusa in sé stessa, e nella sua stanza, quella in cima alla casa, con una vista magnifica sul mare e una piccola finestra che pare un oblò, verso l'interno. Una nave, da cui condurre la battaglia. Tocca a Elena, la figlia ormai maggiorenne, cercare di interpretarne le mosse.

Elena è una ragazza di mare, e dell'acqua porta, su di sé, un ricordo terribile, un'ustione provocata da una pentola bollente che, da piccola, le ha fatto rischiare la vita e le ha lasciato cicatrici che lei ha ribattezzato con i nomi di isole: Lilliput e Laputa su una gamba, Mompracem sul gluteo, Atlantide che tiene nascosta sulla schiena, e l'Isola del tesoro... Tra le sue isole - ferite che non si rimargineranno mai - e la sua isola, Elena è la protagonista di *Le isole di Norman* (Italo Svevo, collana Incursioni, 304 intonse pagine, euro 18), romanzo d'esordio con cui Veronica Galletta, ingegnere di Siracusa, cinque anni fa è arrivata in finale al premio Calvino e, quest'anno, ha vinto il Campiello Opera Prima. Servono mappe, per muoversi fra queste isole, e sono quelle che Elena disegna da anni osservando le pile di libri della madre, e appende come rullini da sviluppare nell'ex studio fotografico del padre (un uomo ancorato al passato del vecchio Partito comunista) per poi studiare, collegare, decifrare i loro segni. E, quando la madre se ne andrà, senza lasciare una parola d'addio, Elena rincorrerà le sue tracce attraverso queste mappe, girando per una Ortigia conosciuta eppure ancora da scoprire, proprio come il suo passato, e quella dolorosa ustione che le ha cambiato la vita. Elena insegue il filo dei ricordi da un lato, e del rapporto con la madre dall'altro, mentre la sua vita sembra disgregarsi come le pietre delle rovine greche... Eppure Elena, ragazza di mare, si è iscritta a geologia: ama le rocce, stabili, solide, piene di stratificazioni che raccontano il passato, senza mentire, senza fuggire, senza tradire mai, come la mente o le persone.